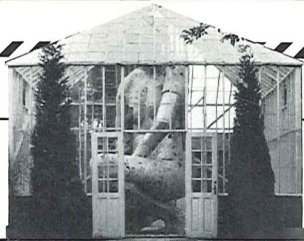


## LE DONNE E IL PROGETTO

Tre mostre a Copenhagen organizzate dalle donne con serietà e ironia. Il ruolo della donna progettista e i suoi problemi.



## DANISH WOMEN

■ Three serious-ironic exhibitions organized in Copenhagen by women. The woman designer and the problems of her profession.

Da una intervista a Bodil Kjaer, architetto-urbanista e designer, consulente di problemi connessi con l'ambiente di lavoro. (di Patrizia Scarzella)

«... dal 1915 le donne danesi hanno diritto di voto. Ma per l'uguaglianza... la situazione varia da caso a caso; gli ideali borghesi muoiono ma lentamente!

Nella professione di architetto, urbanista, designer, la disoccupazione è alta e le donne hanno certo più difficoltà degli uomini ad inserirsi. Molte donne architetti lavorano per le amministrazioni pubbliche, per l'industria o da libere professioniste ma poche di loro sembrano interessate a diventare famose. Più che gli architetti uomini, le donne si rivolgono ai temi dell'equilibrio ecologico e ai bisogni umani. Si interessano, cioè, dei prodotti e della qualità della vita con maggior attenzione all'integrazione del lavoro, ai problemi dei giovani e degli anziani... Decentramento e comunità sono le basi per i loro progetti di design, di pianificazione e per le loro architetture».

«Il nostro ruolo femminile ci permette di diventare famose attrici, cantanti, ballerine, scrittrici di libri di cucina ecc. ma non famose architetti. Ho il sospetto che se si "gioca" un ruolo si ha bisogno di un modello "forte" a cui fare riferimento. Gli uomini hanno bisogno di "eroi"! Gli architetti, per avere questi modelli, amano avere dei colleghi famosi! Noi in questi anni stiamo cercando di rifiutare i ruoli, per diventare solo noi stesse.

Se intendiamo l'architettura e il design come contributo reale alla vita e alla società, non c'è più bisogno di avere dei modelli o eroi ma solo di esprimere se stessi».

«Noi donne architetti dovremmo usare le nostre energie per evitare la distruzione dell'ambiente. Dobbiamo lavorare nella direzione di una architettura "responsabile" per la creazione di un ambiente maggiormente autogestito dagli utenti, per eliminare le barriere ambientali che sono fisicamente e psicologicamente distruttive, per un ambiente non elitario e non legato al sesso dei progettisti, che sia meno stressante e più vicino ai bio-ritmi umani...».

### Design by Danish women

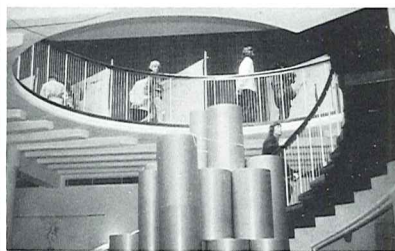
Organizzata e allestita da Grete Jalk al Bella Centre (14/30 luglio 1980) la mostra ha presentato prodotti di design progettati da 45 donne designers danesi e realizzati da 22 ditte.

### PA VEJ (on the way)

Town Hall (17/27 luglio 1980). Lavori di donne artiste, architetti e urbanisti sul tema dell'ambiente. Simbolo della mostra era la semplice struttura a vista di una casa dipinta di rosa, progetto di Inge Lind e Lene Vraa, architetti: «E una cornice aperta per nuove visioni. Un simbolo del sogno della donna di una casa in cui vivere una vita nuova e più libera». «Una esposizione viva, un passo verso un più largo e diretto modo di comunicare con tutti gli utenti dell'ambiente». (Bodil Kjaer, membro del comitato organizzativo).

### La femme danoise

Town Hall, luglio 1980. Coordinata da Karen Zahle, architetto, la mostra sul passato, presente, futuro della donna danese. Gli utensili di ogni giorno diventati suoni, films, dipinti, sculture.



### Design by Danish women

Organized and installed by Grete Jalk at the Bella Centre (14-30 July 1980), the show presented products designed by 45 Danish women and manufactured by 22 firms.

### PA VEJ (on the way)

Town Hall 17-27 July 1980. Works by women artists, architects and planners on the subject of environment. The exhibition symbol was the bare structure of a house painted pink, in a design by Inge Lind and Lene Vraa, architects. «It's a frame open to new views. A symbol of the woman's dream-house in which to live a new and freer life». «A living exhibition, a step towards a wider and more direct way of communicating with all the users of the environment». (Bodil Kjaer).

### La femme danoise

Town Hall, July 1980. Co-ordinated by Karen Zahle, architect, the exhibition on the past, present and future of the Danish woman. Everyday tools became sounds, films, paintings and sculptures.



Sopra, a sinistra: scultura di Lise Honoré alla mostra PA VEJ; a destra: video-lavatrice alla mostra «La femme danoise».

Sotto: tavolo in legno massiccio di Nanna Ditzel, produzione BRDR, Kruger/Danimarca; in basso: di Grete Jalk sedie e tavoli per Jeppen's/Danimarca; sedia in tubolare per Fritz Hansen/Danimarca.

In alto e a fianco: «Woman in the Greenhouse» di Susanne Ussing, una mostra al Ordrupgaard Art Museum, 1980.



■ Interview with Bodil Kjaer, architect-planner, designer and consultant on working environmental problems. (by Patrizia Scarzella)

■ «...Danish women have had the right to vote since 1915. But as for equality... the situation varies from case to case; bourgeois ideals are dying, but slowly!

In the architectural, planning and design professions unemployment is bad and women certainly have more difficulty than men in getting in.

Many women architects work for civil services, for industry or as free lance professionals, but few seem to be interested in fame. More than men architects, the women tend to turn to areas such as ecological balance and human needs; they are concerned about the products and quality of life, with more attention to work integration, to the problems of the young and the old... Decentralization and the community are the bases of their design, planning and architectural projects.

«Our women's role allows us to become famous actresses, singers, dancers, writers of cookery books, etc., but not famous architects. I suspect that if one "plays" a role one needs a "strong" model to refer to. Men need heroes! Architects, in order to have these models, like to have famous colleagues! In recent years we have been trying to refuse roles and just to become ourselves.

If by architecture and design we mean a real contribution to life and society, then there is no further need for models or heroes but only for us to be able to express ourselves. We women architects ought to expend our energies on averting the destruction of the environment. We must work towards a "responsible" architecture for the creation of an environment to be more self-organized by its users, to break down the environmental barriers that are physically and psychologically destructive, for a non-élitist environment without discrimination of sexes, which is less stressful and closer to human bio-rhythms...».

We women architects ought to expend our energies on averting the destruction of the environment. We must work towards a "responsible" architecture for the creation of an environment to be more self-organized by its users, to break down the environmental barriers that are physically and psychologically destructive, for a non-élitist environment without discrimination of sexes, which is less stressful and closer to human bio-rhythms...».

We women architects ought to expend our energies on averting the destruction of the environment. We must work towards a "responsible" architecture for the creation of an environment to be more self-organized by its users, to break down the environmental barriers that are physically and psychologically destructive, for a non-élitist environment without discrimination of sexes, which is less stressful and closer to human bio-rhythms...».

